



## LO SPAZIO DELLE TESI

### **VISIONI DEL MONDO DALLA BBC: DOCUMENTARI A CARATTERE ETNOGRAFICO DAGLI ANNI '50 AD OGGI**

Elisa Rapisarda<sup>1</sup>

Università degli studi di Roma "La Sapienza"

Relatore: Antonello Ricci; Correlatore: Alberto Sobrero

ISSN: 2283-8961

#### **La produzione documentaria della BBC**

Si è a lungo dibattuto sulla definizione di documentario, sul legame che questo intrattiene con la realtà, sulle grandi potenzialità comunicative che possiede. Formulare una definizione che rappresenti l'universo vasto e multiforme della documentaristica è ardua impresa: i critici del settore provano invano ad ingabbiare questo genere cinematografico e televisivo in rigide categorie, ma ogni tentativo si rivela fallimentare.

Le definizioni proposte risultano parziali, si descrivono magistralmente alcuni aspetti del documentario, ma puntualmente se ne tralasciano altri. La materia eterogenea che si vuole ridurre in schemi si oppone ad una descrizione univoca, e mostra con arroganza le sue molteplici facce a chi vuole imporle dei limiti, a chi vorrebbe controllarne l'immenso potere comunicativo e il grande potere eversivo derivantegli dal legame indissolubile con i fatti del mondo reale.

---

<sup>1</sup> Antropologa. Italian Institute of Transcultural Mental Health

Attualmente esistono varie definizioni funzionali a descrivere il genere documentario: questo può essere *“identificato in base a particolari modalità produttive, ai canali comunicativi verso i quali è destinato, oppure alla porzione di mercato cinematografico e televisivo che esso occupa”*<sup>2</sup>.

Ogni definizione esplora un determinato aspetto caratterizzante il genere, dunque ognuna di queste è corretta ma allo stesso tempo incompleta, limitata e superficiale. La smania per la categorizzazione, per la creazione di insiemi conclusi, ha portato i critici del settore a stilare una serie di caratteristiche distintive del genere e a frammentare quest'ultimo in una copiosa varietà di sottogeneri.

Ma la vera natura del documentario non si svela attraverso la produzione di schemi esplicativi, al contrario si esprime nel suo essere una struttura aperta, caratterizzata da una determinata attitudine verso la realtà, più che da una particolare modalità descrittiva e rappresentativa.

La definizione più appropriata del genere documentario non si sofferma sulle tematiche, sulle modalità stilistiche e formali, sulla tecnica registica o sui canali di fruizione, si interessa invece dello sguardo, della relazione con il reale.

*“Il documentario rappresenta il mondo dando forma alle registrazioni fotografiche di alcuni suoi aspetti da un punto di vista o da una prospettiva ben distinti”*<sup>3</sup>.

Questa definizione da una parte descrive nel modo più appropriato il documentario in quanto genere, dall'altra introduce una riflessione che è alla base della ricerca svolta in questa sede. Se si eliminano i termini “documentario” e “registrazioni fotografiche” ed al loro posto si inseriscono i termini “antropologia” e “percezioni”, si può notare come il genere documentario si presti ad accogliere l'esperienza del discorso antropologico e a diventare un veicolo della stessa.

Il genere documentario offre la possibilità di realizzare un'analisi antropologica diretta e indiretta: diretta in quanto si possono descrivere consciamente e attraverso una riflessione programmatica gli universi culturali “altri”, indiretta in quanto si può analizzare lo sguardo culturalmente determinato che il documentarista applica inconsciamente alla sua rappresentazione del mondo.

---

<sup>2</sup> Pennacini C. *Filmare le culture*, Roma, Carocci, 2005: p.84.

<sup>3</sup> Nichols B. *Introduzione al documentario*, Milano, Il castoro, 2006: p.174

L'argomento di questa ricerca si concentra sulla modalità indiretta di analisi del documentario, concentrandosi in particolare sulla produzione documentaristica della BBC che ha per oggetto la rappresentazione delle società tribali, in una prospettiva diacronica e comparativa che va dagli anni '50 ad oggi.

La scelta di un settore così specifico nasce da una serie di motivazioni: innanzitutto l'interesse per l'ambito della divulgazione, in secondo luogo l'importanza e la diffusione della produzione documentaristica della rete televisiva della BBC su scala globale, ed infine il valore antropologico dal punto di vista storico e sociale di una tematica quale la rappresentazione delle società tribali.

Si è dunque selezionato un luogo (la Gran Bretagna), un periodo storico (dagli anni '50 ad oggi), un mezzo di comunicazione (il documentario televisivo), ed un "oggetto" (le società tribali), per dimostrare come la rappresentazione visuale possa essere un valido strumento per analizzare le modalità con cui una cultura esprime, descrive, controlla, determina la sua relazione con l'Altro.

Il settore della divulgazione di massa presenta una fonte illimitata di stimoli per l'analisi delle modalità rappresentative della società occidentale. Il mondo della comunicazione televisiva vive di un flusso circolare, detta alcuni bisogni e plasma alcune idee, ma allo stesso tempo accoglie alcune richieste e si adegua ad alcune aspettative. Interrogarsi su dove si trovi l'origine di questa dinamica equivale ad intraprendere una ricerca fallimentare, sarebbe come cercare un punto di inizio in un cerchio. Il meccanismo di influenza reciproca tra il pubblico e la produzione televisiva, nasce con l'invenzione del mezzo televisivo stesso.

Ciò che più interessa in questa sede è la possibilità di trovare, nel delicato equilibrio di questo movimento circolare (all'interno del quale agiscono forze di natura economica, sociale, politica e ideologica) le idee, le rappresentazioni, le dinamiche che regolano il rapporto (reale e immaginato) dell'uomo occidentale con l'Altro lontano ed esotico.

La rete televisiva britannica si presta ad essere scelta come luogo di questa riflessione principalmente per tre motivazioni. Per prima cosa la British Broadcasting Television è una delle prime reti televisive a cimentarsi nella produzione documentaristica destinata alla divulgazione di massa, dunque si presta maggiormente ad un'analisi sincronica. In secondo luogo si tratta della rete televisiva di una nazione che, data l'esperienza coloniale, ha avuto con le popolazioni tribali uno stretto e complesso

rapporto sotto vari punti di vista: politico, economico ed ideologico. Infine la rete televisiva della BBC dedica fondi consistenti alla produzione documentaristica, e ottiene un successo ed una diffusione dei suoi programmi su ampia scala: questo consente di ampliare la riflessione su gran parte del mondo Occidentale e in tempi recenti anche su scala globale.

Infine la scelta di concentrarsi sui programmi che si occupano di società tribali scaturisce da tre motivazioni: restringere il campo ad una tematica specifica data la sterminata produzione documentaristica della rete televisiva britannica, così da poter esaminare ed analizzare il maggior numero possibile di programmi; selezionare una tematica che potesse vantare una presenza continuativa nel tempo all'interno della programmazione della British Broadcasting Television; infine scegliere un argomento che avesse per il popolo britannico un alto valore simbolico e fosse profondamente inserito nel suo universo culturale.

### **La ricerca**

L'analisi diacronica e comparativa della produzione della rete televisiva della BBC, ha reso possibile individuare alcune caratteristiche stabili nel tempo: talune hanno subito una variazione, talaltre sono in perenne mutamento, altre condividono aspetti tecnici e formali con l'evoluzione storica del cinema e della televisione europei e occidentali, altre ancora sono invece peculiari dello sviluppo di un genere documentaristico britannico.

L'analisi comparativa copre un lasso di tempo che va dagli anni '50 ad oggi e prende in considerazione lo sviluppo e i cambiamenti avvenuti nell'ambito delle tecnologie utilizzate, della tecnica registica, ed infine i mutamenti originatisi da un punto di vista simbolico e rappresentativo, tentando di mettere in evidenza l'indissolubile legame esistente tra l'utilizzo delle immagini e dei suoni, ed il messaggio che essi veicolano. Per quanto concerne la tecnica registica il lettore può ricevere l'impressione che vi si dedichi un'eccessiva attenzione a discapito degli aspetti di interesse eminentemente antropologico. Questo è però un pensiero sviante e ingannevole, difatti non si possono concepire il cinema e la televisione come specchi riflettenti da cui osservare, da un punto di vista neutrale e acritico, alcuni aspetti del nostro universo culturale. Giacché *“attraverso le innumerevoli selezioni operate dal cineasta nell'ambito della*

*composizione dell'inquadratura, della sua angolazione di ripresa, nel gioco sapiente delle luci e delle ombre, nella registrazione dei suoni o nella loro omissione e infine - e soprattutto - nel montaggio (che può anche sovvertire completamente l'ordine degli eventi), si produce un senso*<sup>45</sup>. Non è dunque possibile prescindere da un'analisi della tecnica registica, se si vogliono comprendere i meccanismi che stanno alla base di una determinata elaborazione ed interpretazione della realtà. L'utilizzo di un primo piano piuttosto che di una panoramica si lega a quell'universo di simboli e rappresentazioni, che costituiscono le fondamenta di una modalità di percezione culturalmente determinata.

In una ricerca di questo tipo vi è dunque la possibilità di affrontare queste tematiche attraverso differenti livelli di lettura: si può analizzare la tecnica registica come un insieme di regole che hanno lo scopo di riprodurre delle modalità di percezione culturalmente determinate, e che possono quindi svelare alcune dinamiche inconscie che si attivano quando si opera una rappresentazione della realtà; si può analizzare la tecnica registica come un filtro che il regista utilizza coscientemente e programmaticamente per fornire una determinata interpretazione della realtà per scopi artistici, politici, ideologici, propagandistici, ludici ecc.; infine si può analizzare ciò che il prodotto finale evoca e stimola nello spettatore, ovvero l'interpretazione culturalmente determinata di un prodotto che ha precedentemente subito due ulteriori elaborazioni. Se all'interno di questo discorso si inseriscono le dinamiche economiche, politiche e sociali operanti nell'ambito del mercato della produzione televisiva, si comprende lo spessore e la complessità della tematica trattata. La prospettiva privilegiata in questa ricerca è quella che si sofferma sulle consapevoli scelte stilistiche del regista, che rappresentano direttamente le scelte operate in seno all'istituzione della BBC.

L'oggetto principale di questa ricerca sono dunque i cambiamenti di atteggiamento, retoriche, rappresentazione e interpretazione delle società tribali, all'interno dei documentari prodotti dalla rete televisiva nazionale britannica dagli anni '50 ad oggi. Dal momento che l'argomento è alquanto vasto e la produzione documentaristica della BBC quantitativamente copiosa, si è pensato di organizzare la presente trattazione

---

<sup>4</sup> Pennacini, C. *Filmare le culture*, Roma, Carocci, 2005: p.85.

secondo una suddivisione cronologica, di modo tale che ogni capitolo prenda in considerazione un decennio circa di produzione documentaristica. Dal momento che le tematiche trattate in questa sede non possono essere comprese al di fuori di un'analisi puntuale degli espedienti tecnici utilizzati e di una osservazione ravvicinata degli aspetti formali dei suddetti documentari, sono state inserite nella trattazione alcune schede dettagliate che possano fornire un'idea più precisa della struttura e delle tematiche affrontate in alcuni degli episodi a cui si fa riferimento.

Ogni capitolo prende dunque in considerazione un programma o una serie televisiva documentaria di grande importanza per il periodo storico analizzato, e da questa sviluppa un'analisi che consideri le scelte compiute dalla rete televisiva e dai suoi produttori, registi e presentatori, per dare vita a programmi finalizzati di volta in volta ad ottenere il favore del pubblico, fornendo divulgazione culturale e spettacolo. Di ogni serie si fornisce inoltre una descrizione dettagliata, nonché una scheda esemplificativa di uno degli episodi che la costituiscono.

La ricerca si è basata sull'analisi di un vasto materiale audiovisivo, composto perlopiù da serie documentaristiche della BBC (almeno una decina di episodi per decennio), film documentari, ma anche di interviste ai presentatori, agli autori, ai tecnici della troupe. La necessità di possedere delle competenze nel settore della critica cinematografica, rappresentava un ostacolo rilevante ai fini di un'analisi approfondita del materiale esaminato, perciò si è inserito un corso semestrale di regia cinematografica e montaggio, come parte integrante della ricerca. Il corso ha permesso l'acquisizione di una serie di competenze riguardo alla strumentazione tecnica utilizzata nel settore della regia cinematografica, alle convenzioni formali e stilistiche del cinema ed alla loro evoluzione nel tempo, ad alcuni elementi riguardanti la tecnica del montaggio e gli interventi in post-produzione, ed infine alcuni aspetti economici ed organizzativi concernenti la realizzazione di un programma documentaristico.

### **La rappresentazione dell'“Altro” lontano ed esotico**

Dagli anni '50 ad oggi è un lungo viaggio e questa ricerca rappresenta innanzitutto il tentativo di osservare, attraverso le teorie e le pratiche di una rete televisiva, il percorso di una nazione alla ricerca di una modalità di relazione con un “Altro” esotico e lontano. Malgrado ogni decennio presenti delle caratteristiche che lo rendono

unico, vi sono dei punti di riferimento, degli elementi che ricorrono in tutte le epoche ed in ogni programma televisivo preso in considerazione: sono questi elementi che determinano la personalità unica del documentario della BBC, che le ha permesso di conseguire tanti successi.

Va ricordato, prima di proseguire nel discorso, che il documentario della BBC non intrattiene legami diretti col mondo accademico, i concetti antropologici presenti in esso derivano piuttosto dal contributo apportato dalle consulenze esterne, dagli interessi personali di alcuni produttori, oppure il più delle volte si tratta di elementi e tematiche desunti dall'atmosfera culturale regnante nel periodo storico considerato. Dunque questi documentari forniscono concetti, teorie, e spiegazioni di carattere antropologico, sebbene sotto una forma semplificata e rielaborata per scopi divulgativi.

Il primo elemento che ricorre immancabilmente nella produzione documentaristica della BBC, consiste nella volontà di porre in evidenza il legame indissolubile tra natura e cultura che caratterizza le società tribali. Nei documentari analizzati l'indigeno, da qualunque parte del mondo esso provenga, è considerato il rappresentante di una modalità di relazione con il mondo naturale autentica e primordiale. Gli spettri dell'uomo occidentale vengono evocati dalla visione di un altro mondo possibile, di una relazione con la natura e le sue creature che si basi sull'equilibrio più che sulla sopraffazione. Lo spettatore ammira questi uomini e la loro capacità di integrarsi perfettamente col mondo che li circonda, ma allo stesso tempo queste immagini idilliache vengono oscurate da altre sensazioni. La vicinanza dell'indigeno con il mondo naturale, evoca rimembranze di bucolica armonia, ma allo stesso tempo rappresenta il legame dell'uomo col mondo animale, con una sfera istintuale e irrazionale che cancella spietatamente secoli di storia e progresso.

Questa tematica stimola dunque nello spettatore un atteggiamento caratterizzato da una forte ambiguità, da sentimenti contrastanti che vengono ripresi e sviluppati nella produzione della rete televisiva britannica nel corso dei decenni. Negli anni '50 l'indigeno è brutalmente rappresentato come imbrigliato e limitato a causa della sua dipendenza dal mondo naturale, da cui dipende la sua sopravvivenza e verso il quale deve dedicare tutte le sue attenzioni. Fonte di sostentamento e fonte di lavoro il mondo naturale è fonte di vita, ed allo stesso tempo è un padrone esigente.

Dagli anni '60 fino agli '80, in una produzione documentaristica ove domina la figura di Attenborough, il legame particolare che le società tribali intrattengono con il mondo naturale viene idealizzato. I membri di questi gruppi vivono in perfetta armonia con la natura e le sue creature, alla quale restituiscono ciò che tolgono. Dalla natura assumono non solo le risorse finalizzate alla sopravvivenza, ma gli stimoli e gli strumenti per sviluppare forme artistiche e religiose di grande spessore. Attenborough sostiene che per l'uomo occidentale un diverso rapporto col mondo naturale è possibile e il presentatore riuscirebbe a convincere il pubblico della validità di questo assunto, se non fosse per un elemento che caratterizza immancabilmente il suo discorso: la sua fede assoluta e incontrastata nel progresso scientifico. Sembra quasi vi sia nel messaggio che Attenborough vuole trasmettere una distanza tra una modalità ideale possibile di rapporto con la natura, ed una realtà storica in cui il progresso scientifico ha concesso all'uomo una consapevolezza delle proprie possibilità di conoscenza, a cui esso ormai non può rinunciare. Il sapere scientifico ha privato l'uomo di una visione romantica e di un rapporto complice con la natura, ma paradossalmente lo ha avvicinato ad essa permettendogli di scoprirne le regole e di utilizzarne i segreti.

Gli anni '90 hanno rappresentato un periodo liminare in cui vi era un interesse maggiore per gli effetti della determinazione ambientale sulle culture umane e per gli aspetti materiali che segnano la relazione tra le società tribali e il mondo naturale. Si è scelto di considerare l'operato di Desmond Morris perché rappresenta in modo esemplare questa tendenza: il diverso tipo di rapporto che le società tribali intrattengono con la natura si riduce ad uno sviluppo differente delle tecnologie e degli aspetti culturali, materiali e simbolici che derivano direttamente da tale rapporto.

Attualmente si è tornati ad una rappresentazione del rapporto delle società tribali col loro ambiente circostante che riprende l'ambivalenza che lo ha spesso caratterizzato. Da una parte viene descritto il mondo naturale con grande nostalgia e ammirazione e vi è un malcelato sentimento di invidia per coloro che hanno la capacità di mantenere con esso un legame sincero, profondo e simbiotico; dall'altro vi è la consapevolezza che mantenere un tale legame richiede grandi fatiche e l'abbandono delle comodità e delle sicurezze "occidentali", inoltre talvolta si rivela letale. Le popolazioni che accettano e ricercano queste condizioni di esistenza vengono rappresentate come più vicine al mondo naturale, che è però pieno di insidie, di scomodità di pericoli. Infine la

vicinanza col mondo naturale e animale crea nello spettatore l'impressione che questi uomini siano imbrigliati in una sfera di istintualità indomita.

Una visione conflittuale dunque, di una tematica che viene attualmente utilizzata soprattutto al fine di realizzare una spettacolarizzazione del documentario. La potenza della natura, le precarie condizioni di esistenza, la complicità che queste popolazioni intrattengono con il mondo naturale e le sue risorse, assicurano al documentario il materiale adatto ad una resa spettacolare e di grande impatto degli argomenti affrontati.

Un secondo elemento che contraddistingue il documentario della BBC nel corso degli anni è la tendenza ad evitare qualsiasi forma di propaganda politica o ideologica. Vi è la volontà da parte della rete televisiva di mantenersi distante da qualsiasi tipo di argomento riguardante le relazioni politico-economiche tra le nazioni e le società tribali che vi risiedono, oppure questioni che invocano la formulazione di giudizi eticamente connotati. L'unica questione ad essere talvolta inserita in questi programmi documentari è quella dei diritti umani. Questo argomento non è mai affrontato in modo approfondito e non viene mai argomentato, vi si accenna, talvolta dedicandogli solo poche frasi, con un atteggiamento paternalistico, quasi a voler ricordare che queste popolazioni vivono nel mondo reale, e dunque sarebbe giusto che qualcuno (nazioni, organizzazioni internazionali) si caricasse della responsabilità della loro esistenza. Non si propongono dunque dibattiti intorno a questioni politiche, sociali o umanitarie, piuttosto talvolta si inseriscono (soprattutto nei documentari degli anni '60 e '70, e in quelli attuali), delle brevi e stereotipate riflessioni che rimandano al più ampio discorso del riconoscimento di una dignità a queste popolazioni.

Si è accennato alle costanti caratterizzanti l'evoluzione storica del documentario della BBC, ma in questa sede si compie soprattutto il tentativo di individuare ed analizzare le differenze e i cambiamenti rinvenibili all'interno dello sviluppo di questa stessa evoluzione storica. In questo caso si presenta un'ulteriore difficoltà dal momento che i cambiamenti riguardanti le modalità di rappresentazione dell'altro si legano, non solo alle caratteristiche peculiari di una nazione, ma soprattutto sono influenzate dalle tendenze operanti in ambito culturale in un determinato periodo storico. Ripercorrendo per sommi capi questi cambiamenti si possono individuare delle grandi fasi che scandiscono l'evoluzione della rappresentazione dell'altro.

Queste fasi sono descritte all'interno dei vari capitoli, e ognuna viene rappresentata da una figura emblematica dell'epoca che operava nel settore della produzione documentaristica della BBC.

Nel primo capitolo la figura di Tom Harrisson, rappresenta il tentativo di acquisire testimonianze e materiale audiovisivo che possano documentare le condizioni di esistenza e la cultura di un popolo. Paleontologia, archeologia, antropologia e scienze naturali cooperano nella realizzazione di un'analisi a tutto tondo della vita (nel remoto passato e nel presente attuale) di questi uomini. Per quanto si cerchi di fornire una rappresentazione "obiettiva" e fedele alla realtà, si fatica ad abbandonare lo sguardo colonialista, e si fallisce miseramente nel tentativo di dare uno spessore emotivo o di caratterizzare questi individui. Questi rimangono dei simulacri di umanità di cui non si intravedono i sentimenti, di cui la vita sembra consistere in una serie di azioni finalizzate alla sopravvivenza, di cui non va svelato il mistero derivante dal loro esotismo, poiché tolto quello essi potrebbero non stimolare più alcun interesse.

Il secondo e il terzo capitolo descrivono una fase, dagli anni '60 fino agli anni '80, nella quale predomina la figura di Attenborough. In questo periodo vi sono molti cambiamenti determinati dallo sviluppo del settore cinematografico, dalle contingenze storiche, e dalla personalità carismatica di Attenborough stesso. Lo sguardo della macchina da presa è adesso interessato a documentare da un punto di vista tecnico e con un'impostazione scientifica, le culture umane con le quali viene in contatto che vengono osservate, analizzate, descritte con dovizia di dettagli. Viene riconosciuto un nuovo tipo di umanità a questi uomini riconoscendo l'esistenza di una vicinanza tra "loro" e "noi", e ci si augura che questi vengano tutelati dal cambiamento e dal seme distruttivo che l'uomo occidentale porta con sé. Malgrado ciò essi risultano essere ancora distanti, vi è il tentativo di attribuirgli attraverso le parole una dignità e un'umanità, che non trova un riscontro diretto nella rappresentazione fornita dall'immagine. La distanza percepita è causata dal fatto che il modello di rappresentazione di un membro di una società tribale è differente da quello di un individuo appartenente al mondo occidentale. Tutte quelle espressioni e quegli atteggiamenti derivanti dalla sfera emotiva non vengono presi in considerazione, non vengono mostrati, e questo impedisce allo spettatore di attivare una modalità empatica di relazione con il soggetto osservato.

Il quarto capitolo si occupa degli anni '90 che vengono rappresentati da un personaggio che prima di essere un presentatore è un noto scrittore: Desmond Morris. Il documentario della BBC soffriva della continua ed impositiva presenza di Attenborough, che da anni monopolizzava il settore. Morris rappresenta la necessità di un cambiamento, che nel suo caso consiste in un nuovo modo di intendere lo studio della cultura, come un insieme di fattori biologici e di determinismo ambientale. In questa sede è irrilevante esaminare il contenuto di questo insieme di teorie, risulta invece interessante notare come per la prima volta, si analizzino tutte le culture umane per mezzo degli stessi strumenti. È la “scimmia nuda” ad essere presa in considerazione, e questo permette allo spettatore di prendere coscienza dell'esistenza di un filo conduttore che inserisce tutte le culture all'interno di uno stesso grande insieme.

Infine il quinto e il sesto capitolo trattano del primo decennio del ventunesimo secolo, all'interno del quale avvengono cambiamenti di grande entità. Il documentario entra a far parte a pieno titolo del settore dello spettacolo, adottando quelle modalità di intrattenimento che riscuotono successo presso il pubblico televisivo (la real television, alcuni elementi del film di fiction, ecc.). Inoltre è difficile riferirsi alle produzioni realizzate dalla BBC, dal momento che ormai dati gli ingenti costi necessari, la maggior parte dei documentari sono realizzati in coproduzione con altri grandi reti televisive (come ad esempio Discovery Channel). Il cambiamento più evidente sta nella trasformazione di un programma, quale quello documentario, in un evento legato allo spettacolo più che alla didattica. Di conseguenza la rappresentazione dell'“Altro” dedica ampio spazio all'esaltazione dei suoi aspetti “esotici” e caratteristici, alla descrizione di elementi sorprendenti ed emozionanti, “spettacolari”. Le nuove tecnologie, l'elaborazione delle immagini nella fase di postproduzione, consentono di creare delle serie che non hanno nulla da invidiare ai colossali cinematografici. Oramai lo spettatore percepisce la vicinanza di ciò che un tempo era l'esotico e il lontano, la rappresentazione dell'Altro avviene attraverso le stesse modalità che regolano la rappresentazione del “Noi”: è ormai asservita ad un mondo dello spettacolo che vive di azione e di suspense, di pericolo e di avventura.